

Fotovoltaico, il 2° report Gse conferma: calano irraggiamento e produzione.

Come anticipato circa un mese fa, il Gse avvia con cadenza regolare la pubblicazione del rapporto sulla produzione degli impianti fotovoltaici italiani.

Iniziativa partita a metà dicembre in coincidenza con le polemiche sollevate sul possibile decadimento tecnologico degli impianti a seguito delle consuete stime pubblicate da Terna.

Come quella precedente, l'analisi si basa sui dati relativi a due campioni di impianti incentivati: uno costituito da 479.849 unità (pari all'87% del totale) e 10 GW di potenza (57% del totale), l'altro limitato agli impianti sopra 55 kW (24.517 per circa 7 GW) considerato più affidabile dal Gse.

I dati sono comunque simili: nel primo caso si assiste a un calo del 4,3% della produzione negli 11 mesi 2016 rispetto allo stesso periodo 2015 (da 11,8 a 11,3 TWh), nel secondo la flessione è del 4,6% (da 8,3 a 7,9 TWh).

Facendo riferimento all'andamento del campione più piccolo (comunque in linea con l'altro), il massimo calo della produzione risulta nei mesi di novembre (-18,2%) e aprile (-10,1%) mentre un incremento si registra soprattutto ad agosto (+5,4%) e ottobre (+4,6%).

Le variazioni più accentuate sull'intero periodo sono relative al Nord-Est (-6,9%) e al Centro (-5,6%) e quelle più contenute al Nord-Ovest (-4,4%) e al Meridione (-3,5%).

Il Gse rimarca che il trend, se confermato per l'intero 2016 e anche con le misure definitive, "non costituirebbe un andamento anomalo".

Nel 2013, ad esempio, si osservò una diminuzione delle ore di produzione medie degli impianti del 6,2% rispetto al 2012, variazione che non ebbe particolare risonanza poiché nel 2013 furono installati più di 1.000 MW e dunque la produzione totale aumentò sensibilmente rispetto all'anno precedente.

Il Gestore ribadisce inoltre come l'andamento della produzione sia coerente con quello dell'irraggiamento, che evidenzia un calo del 3,9% (sulla base dati stimati di irraggiamento medio a livello provinciale, di fonte Rse, ponderandoli rispetto alla distribuzione territoriale della potenza degli impianti considerati).

"Nonostante le misure mensili di produzione esaminate possano essere soggette a variazioni, conclude il rapporto e nonostante i dati stimati di radiazione solare disponibile siano mediati territorialmente, appare mediamente emergere, sulla base dei dati a disposizione, una coerenza tra la variazione dell'irraggiamento e la variazione della produzione.

Va ovviamente tenuto presente che l'analisi condotta restituisce andamenti medi di un ampio campione di impianti, e non esclude né la concomitanza di altri fattori né tantomeno il fatto che su singoli impianti tali altri fattori possano avere pesato in maniera sensibile.



Più forza all'idrogeno nel mix energetico mondiale: nasce a Davos l'Hydrogen Council.



Promuovere l'impiego dell'idrogeno, vettore energetico definito versatile, pulito e stoccabile su larga scala, come carburante, per produrre energia o nell'industria come materia prima.

Questa la sfida dell'Hydrogen Council, l'iniziativa globale presentata ieri a Davos al World Economic Forum cui aderiscono 13 volti noti del mondo energetico, industriale e della mobilità che rappresentano un fatturato totale di 1007 mld di euro e danno lavoro a 1,72 mln di persone: Alstom, Anglo American, BMW GROUP, Daimler, ENGIE, Honda, Hyundai, Kawasaki, Royal Dutch Shell, The Linde Group, Total, Toyota e Air Liquide.

In particolare, i rappresentanti di Toyota e Air Liquide ricopriranno la carica di co-presidenti.

Intensificare gli investimenti nello sviluppo e nella commercializzazione dell'idrogeno e delle celle a combustibile ogni anno per un ammontare complessivo di 1,4 mld di euro è l'impegno dichiarato ieri in sede di presentazione dai 13 CEO e presidenti dell'Hydrogen Council.

Inoltre, si impegneranno a collaborare e fornire raccomandazioni a una serie di stakeholder chiave, quali responsabili politici, imprese e attori del settore dell'idrogeno, agenzie internazionali per il raggiungimento di questi obiettivi.

L'invito che rivolgono oggi ai leader mondiali è di impegnarsi a favore dell'idrogeno, affinché insieme si possano raggiungere gli obiettivi climatici condivisi e dare ulteriore slancio all'ecosistema dell'idrogeno emergente.

Nel rapporto How Hydrogen empowers the energy transition commissionato dal Consiglio e presentato ieri si è cercato di dimostrare come l'idrogeno, spinto da adeguate politiche e programmi di supporto, possa entrare a far parte del futuro mix energetico.

Dall'Italia all'Africa: l'efficienza come leva di crescita per nuove economie circolari.

Le rinnovabili e l'efficienza energetica rappresentano la cavalleria italiana della lotta al riscaldamento climatico.

Per riuscire a beneficiare a pieno delle opportunità offerte dall'efficienza occorre, però, compensare alcune mancanze: "Agire strategicamente sull'efficiamento dei settori residenziale, trasporti servizi; colmare il gap tra lo scenario politico dell'UE e quello italiano; e approfittare della crescita dei prezzi dell'energia come opportunità di business per le imprese", come evidenziato da Jarmo Vehmas, Professore dell'University of Turku e Coordinatore del progetto europeo EUFORIE, nel corso del workshop "Costi e benefici dell'efficienza energetica.

I risultati di EUFORIE (EUropean Futures of Energy Efficiency) mostrano gli ostacoli e i fattori abilitanti rispetto agli investimenti in efficienza energetica: se tra i primi si collocano "i lunghi tempi di ritorno, l'oscillazione del prezzo dell'energia e la non riconosciuta priorità strategica per le imprese", evidenzia Vehmas, nei secondi troviamo "la consapevolezza dei consumatori, le nuove tecnologie e il supporto politico".

Un quadro che deve stimolare l'Italia a fare bene non solo all'interno dei confini nazionali, ma anche all'estero: "Possiamo creare opportunità di lavoro grazie all'efficienza energetica in Africa con il trasferimento di tecnologie", ha spiegato Sergio Ulgiati, Professore dell'Università Parthenope di Napoli e della Normale di Pechino e Presidente della Federesco International Foundation (FIF).

I mercati emergenti, infatti, stanno diventando molto attrattivi per i paesi concorrenti di Usa e UE, in particolare per la Cina che "si candida a sostituirli nelle aree in via di sviluppo".

Quello che può sembrare un paradosso sta diventando realtà: "Da un lato la Cina è leader a Pechino per i livelli di inquinamento, dall'altro è leader nella produzione di pannelli fotovoltaici e nella realizzazione di infrastrutture nei paesi in via di sviluppo in Nigeria, di porti e ferrovie in Sudan, di centrali idroelettriche in Madagascar".

Però l'Europa e l'Italia in primo luogo devono riuscire "collaborare con le realtà locali per evitare nuove stragi nei mari e avere ricadute positive sull'economia nazionale", rimarca Ulgiati.

Il modo per concretizzare questo progetto è sfruttare le risorse locali, grazie a una approfondita conoscenza e pianificazione, e formare figure professionali specializzate che collaborino alla costruzione in questi paesi di un'economia circolare (settori quali l'agricoltura e l'edilizia ben si prestano al recupero e al riciclo dei materiali).

Un lavoro che la FIF sta cercando di promuovere anche per "riorganizzare il nostro modo di intervenire all'estero: non in maniera invasiva, ma secondo una logica di beneficio collettivo".

